

Il capo dello Stato in visita ufficiale a Firenze

«Lingua infrenabile ma dico il vero...»

Scalfaro cita fra' Savonarola



Scalfaro come Savonarola? «Andando indietro nei secoli ci sarà stato qualche superiore - ha detto il presidente della Repubblica in visita a Firenze - che accusava Savonarola di avere una lingua infrenabile, di uscire di binario continuamente...». Ma aggiunge: «Io non sono così rigido...». Tra una messa, una visita alla mostra e un concerto, un elogio a Montale, un tempo direttore del Vieusseux, liquidato perché «fascisticamente non idoneo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Fa ancora discutere il frate terribile

Ancora adesso che di lui sono rimasti solo i ritratti del viso grifagno e la pietra sul lastrico di piazza Signoria che segna il luogo dove il suo corpo fu arso, fra Girolamo Savonarola è un uomo che suscita contrasti. Tra gli studiosi c'è chi lo vede antimoderno e chi uomo del grande Lorenzo, senza l'appoggio del quale non avrebbe potuto assumere alla carica di priore in San Marco. Chi mette l'accento sulla violenza della sua predicazione «piagnona», sul suo agire tutto politico in un'epoca di intrighi e di tranelli, chi sull'afflato moralizzatore di una società e di una chiesa corrotta che lo spinse in rotta di collisione con l'immorale papa Alessandro VI, Rodrigo Borgia. Ma non c'è dubbio che la poliedrica, ambigua, drammatica figura del predicatore domenicano che infiammò Firenze nella seconda metà del Quattrocento sia stata in questi anni rivalutata e posta in una luce decisamente più positiva. Davanti al suo ancor vivo ricordo non ci sono mezze misure: o ammiratori ferventi o acerrimi nemici ancora si fronteggiano. D'altro canto perfino nell'ordine domenicano non ha smesso di correre, cinque secoli dopo la sua morte, un «ruscello» favorevole alla riabilitazione del frate: il capitolo generale si è pronunciato anche in epoca contemporanea per una sua salita agli altari.

■ FIRENZE. Dopo l'Innominato, Savonarola. E dopo il frate finito «arrostato», un omaggio a Montale, che venne licenziato da direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze perché «fascisticamente non idoneo». Il clima fiorentino invita il presidente della Repubblica in visita a Firenze - che accusava Savonarola di avere una lingua infrenabile, di uscire di binario continuamente...». Ma aggiunge: «Io non sono così rigido...». Tra una messa, una visita alla mostra e un concerto, un elogio a Montale, un tempo direttore del Vieusseux, liquidato perché «fascisticamente non idoneo».

re. «La verità - ha concluso - ha dei lunghi spazi e fa parte delle grandi arcate della storia. Noi, uomini piccoli, la riempiamo delle cose quotidiane». Probabilmente Scalfaro, che in un colloquio riservato con alcune autorità si è detto sorpreso delle reazioni alle dichiarazioni del Cairo, ha voluto alludere alla necessità di una riflessione più distaccata sulle sue stesse «uscite». La scelta del personaggio ha comunque una valenza ancora più curiosa se si pensa che sono passati pochi mesi da quando proprio a Firenze il cardinale Silvano Piovaneli perorò l'avvio del riconoscimento della santità e del martirio del predicatore. Una voce autorevole che si è affiancata ai periodici pronunciamenti dell'ordine domenicano, determinato a sostenere e valorizzare la memoria del celebre confratello, il cui vigore moralizzatore spinse papa Alessandro sesto Borgia a decretarne la scomunica e la condanna a morte. Per tutto il resto della mattinata il presidente della Repubblica non ha più pronunciato frasi se non di circostanza. Alla Badia Fiesolana, nel corso della cerimonia per l'Istituto Universitario Europeo ha citato Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea: «Quest'Europa - ha detto il capo dello Stato - ha bisogno di un'anima, di una cultura e di una ricerca del vero», perché «ha bisogno di essere una comunità di persone umane». A Palazzo Vecchio ha commentato con ammirazione la mostra sulle opere d'arte salvate dall'alluvione di trent'anni fa che gli è stata illustrata dai soprin-



Il presidente Scalfaro e il sindaco di Firenze Prinicario. Giovanni-Torini/Agf

tendenti Giorgio Bonsanti, Antonio Paolucci, Cristina Acidini, poi ha incontrato sindaco e giunta comunale. Agli Uffizi ha visitato la mostra su «L'officina della maniera». Ma niente esternazioni, solo un ulteriore commento davanti al ritratto di Savonarola (ancora lui!) dipinto da Frà Bartolomeo. «È un ritratto che fa paura» ha detto, aggiungendo subito dopo di «sentirsi abbastanza distante dalle rigidità del Savonarola».

Nel pomeriggio tappa al Gabinetto Vieusseux, in Palazzo Strozzi, l'istituzione diretta da Enzo Siciliano, presidente della Rai, per poi visitare la mostra sugli «ingegneri del Rinascimento», concedersi un concerto al Teatro della Pergola e ripartire verso le sette di sera per Roma. Al presidente del Vieusseux, il senatore Giovanni Ferrara, Scalfaro ha ricordato la lunga esperienza parlamentare in comune, le stesse «radici degasperiane, un modo di essere cattolici, la stessa impostazione sui valori umani». E ha voluto fare un'altra allusione al valore della libertà. «Ho letto il

verbale con cui Eugenio Montale, direttore del Vieusseux, fu liquidato. In fondo quel decreto dice la verità: dice che Montale ha tutte le doti, è bravo, colto, intelligente, ha fatto bene, ma la motivazione ha un «gioiello»: «Non è fascisticamente idoneo». E a nessuno è venuto da ridere, nessuno si è ribellato». E ha concluso salutando il Vieusseux come «una bandiera di libertà». Uscito da Palazzo Strozzi, lo ha accompagnato l'applauso della folla e un urlo un po' sarcastico allo sgommare di un'auto della scorta.

F.F. - G. N. - S. - I. - B.

DALLA PRIMA PAGINA

Scenari irreali e sogni di rivincita

della incongruità, ed anzi dell'indigeribile avventurismo della linea di condotta assunta dal Polo alla Camera che ha scosso la tenuta non del governo ma della normalità democratica e della possibilità di dialogo. Ma non vorremmo concludere che si tratta di una escogitazione per far uscire il Polo dal pantano della pura propaganda. Piuttosto vi vediamo un tentativo di recupero della politica, fondato però su premesse erranee e velleitarie.

Perché l'ipotesi berlusconiana della crisi inevitabile possa apparire consistente dovremmo accogliere l'idea che questa maggioranza sia in disfaccimento e indisponibile al dialogo, che il governo si mostri incapace di una condotta coerente e raccolga rilevabili sconfitte proprio sul terreno del risanamento, che vi siano nell'attuale maggioranza forze disposte ad avviare una diversa soluzione, che vi sia nel Paese un'effettiva (e non virtuale o sondaggistica) tendenza al ribaltamento.

Ecco perché Berlusconi rinvolve fatti come la caduta dell'inflazione, i tassi d'interesse in calo, il rientro nello Sme prontamente sancito dai mercati, i segni pur deboli di ripresa. Non parla del corale ribadimento di lealtà che è venuto anche nelle ultime ore da tutte le componenti della maggioranza. Immagina invece precipizi finanziari tutti da dimostrare e crescita di consenso per il centro-destra che anche il voto di domenica smentisce. Tutto è costruito sull'ipotesi di un futuribile disastro. Viene dunque meno la forza fondante della sua ipotesi.

E tuttavia il discorso non può chiudersi qui. Sarebbe miope non considerare reale la preoccupazione di Berlusconi per l'esito dell'opera di risanamento e per quella delle riforme. Ma è proprio a partire da questa preoccupazione che il ragionamento berlusconiano va rovesciato.

Egli lega la sua proposta ad un

forte invito ai moderati del centro-sinistra e al Pds a risanare il clima, a fare scelte lungimiranti e convicenti. Le cose stanno esattamente all'opposto. Anche quel che si tenta di fare al Senato dimostra che dal centro-sinistra si sta facendo ogni sforzo per incontrare le preoccupazioni, le obiezioni ragionevoli dell'avversario.

La Finanziaria può essere migliorata, specificata nelle parti che appaiono non abbastanza definite dal Polo col solo vincolo della dimensione finale (che il Polo stesso non contesta). Lo scopo della maggioranza è quello di veder tornare l'opposizione in aula, e questo non certo per una rivale d'immagine ma appunto per ristabilire il giusto clima di una dialettica parlamentare. Il cerino è in mano al Polo.

Altrettanto si può dire per le riforme costituzionali. Il Polo ha votato in prima lettura la Bicamerale, ammettendo con ciò che quella è la via più rapida, ragionevole e produttiva. Ma ecco che, proprio ieri, il maggior alleato di Berlusconi propone di non rinnovare quel voto in seconda lettura e puntare tutto sulla strategia pannelliana della Costituente. Chi dunque deve fare un passo rassicurante? È ben noto che proprio il Pds ha proclamato il carattere non pregiudiziale e svincolato dalla sorte del governo delle proposte di riforma che chiunque è abilitato a recare e sostenere nella Bicamerale. Dov'è dunque l'ostacolo ad un sincero spirito costituzionale? Si deve anzi dare immediato appuntamento a Berlusconi perché, già oggi, liquidi ogni riserva sul varo della Bicamerale non pretendendo (come certi suoi alleati pretendono, e lui stesso fino a ieri ha preteso) di condizionare l'avvio del processo riformatore alla caduta di Prodi. Se la partecipazione al dramma è sincera, allora si mostri già oggi e non in un futuro ipotetico e fantasioso di essere coerenti.

[Enzo Roggi]

IL CASO

Davvero è Savonarola l'esempio da seguire nella politica?

«Sempre la verità, ma non tutta»

■ ROMA. Ah, già, poi c'è la verità... Ad un elogio in suo onore, se serve, nessuno si sottrae, anche se, per dirla con Cocteau, «è troppo nuda, non eccita gli uomini». Nuda sì, però casta. E quindi, benigna e commendevole. Ieri mattina, in un attorcigliato discorso dove a un certo punto è finito in mezzo pure il povero Savonarola, ne ha tessuto le lodi il presidente Scalfaro. La verità, come il bene, dunque alla fine trionfa sempre? E la verità, in politica, sempre e comunque, ovunque e senza scampo? Esempi ce ne sono: e se Clemente Mastella, nientedimeno, rivendica la sua formazione gramsciana, e al telefonino certifica che «dire la verità è rivoluzionario», la storia ha tramandato anche quella, praticamente sconfinante nel masochismo, del presidente degli Usa Coolidge, che stoicamente ammetteva: «Io penso che il popolo americano voglia come presidente un solenne somaro. E penso di poterlo esaudire».

«La parola e il pensiero»

Ma un somaro che non dice bugie, è davvero utile al paese? C'è Augusto Barbera, sommo costituzionalista, che rammenta ciò che ricordava Talleyrand, e cioè che «la parola è stata donata per nascondere il pensiero», cosa spesso buona in politica. E ridacchia: «Scalfaro come Savonarola? Ma no, tutt'al più ci vedrei Pannella...». Oddio, poi il presidente, per la verità, non è neanche Alessandro VI... cioè il Papa, decisamente carogna, che spedì sul rogo il monaco ferrarese. La verità, la verità... O forse, per non sbagliare, un po' di quel santo silenzio che Antonio Gava, quando era capogruppo della Dc, invocò a suo tempo dai suoi ciarlieri parlamentari che si accapigliavano con Cossiga, spendendo in regalo, ad

STEFANO DI MICHELE

ognuno di loro, una copia dell'Arte di tacere dell'abate Dinouart. E che ci fosse del buono, in quella tradizione scudocrociata del non dire e del possibile non mentire, più che del dire la verità a tutti i costi, lo ammette anche Gerardo Bianco, segretario del Ppi: «Si deve dire la verità, ma il problema è quello dei tempi. La verità si deve dire con prudenza, e in politica la grande guida è la prudenza».

I danni della verità a tutti i costi possono essere alti. Anche perché, mica si può sempre fare a meno di una bugia. Se si fa politica, poi... Annotava Bismarck che «la gente non dice mai tante bugie come dopo una caccia, durante una guerra e prima di una elezione», anche se Mastella è pronto a giurare e garantire che non e poi no, «io la verità la dico anche perché non ti credono mai lo stesso» e poi «paga comunque, perché ti mette al riparo di tante cose». Sarà pure. Oppure no. Scalfaro, per esempio, è sicuro di aver detto una verità, ma oggi rimira con mestizia il rogo savonaroliano, in attesa dei «lunghi spazi» che lo consoleranno dalle affezioni attuali. Perché, a sentire Barbera, il suo è stato proprio il classico esempio di verità che si poteva tacere. «E adesso hanno ragione Bertinotti e Fini - aggiunge -, quando dicono che tocca ai magistrati scoprire questa verità. Io posso dire che Prodi è innocente, ne sono sicuro e non esco dai miei doveri, ma il capo dello Stato... Chi ricopre un ruolo pubblico a volte ha il dovere di tacere». E poi, c'è la velenosa ironia dell'ex ministro Filippo Mancuso, uno che al presidente l'ha giurata

e che, per dritto e per rovescio, ogni giorno pianta la sua freccia: «Si è paragonato a Savonarola! Ma come si fa? Per cominciare, quello è salito sul rogo che non aveva ancora cinquant'anni, mentre Scalfaro sta ancora al Quirinale...».

«Se gridi ai quattro venti...»

Mai bugie, allora? Ma chi lo ha detto? Anzi, rifacciamo un passo indietro: sempre la verità? Sì, però... Elena Montecchi, sottosegretario pi-diessino al Lavoro, la mette così: «Penso di sì, però deve accompagnarsi alla responsabilità. La verità è un esercizio fondamentale, ma gridare ai quattro venti questioni che non trovano risposte è una cosa irresponsabile: mette a posto la coscienza, ma non si esercita così la responsabilità di una classe dirigente». E Ignazio La Russa, uno dei capi di An, ti spiega: «In politica si può dire la verità, ma non si può avere la pretesa di ritenere che la propria parola sia la verità...». Insomma, non se ne esce. E invece, annota perfido, «Scalfaro più che Savonarola si crede il Verbo».

La verità, per esempio, ha mille facce. Una l'ha scoperta recentemente Pino Rauti, segretario della Fiamma, per il quale pure «bisogna esprimersi a tempo e a luogo», che «bisogna sempre pensare alle conseguenze della verità». Giorni fa, su un libro, ha trovato notizie di un «genocidio» commesso dagli americani, alla fine del secolo scorso, nelle Filippine, e ora va avanti e indietro a caccia di notizie: «Pensi, non ne sapevo niente, cerco qualche libro ma non ne trovo. Anche la verità sui Cartari chi ce la dice? E quella sugli indiani d'America...». Il problema, for-

se, è sempre quello, che «la verità è bella, senza dubbio, e così sono le bugie» (questo è Emerson, non Rauti). Analizza bene la faccenda Barbera: «L'arte, in politica, consiste nel non dire mai bugie senza essere costretto a dire necessariamente sempre la verità. Il non dire la verità, non sempre si traduce in una bugia...». E tira fuori l'esempio di Bush, il presidente che promise di non aumentare le tasse («leggete sulle mie labbra») e poi lo fece. Forse, se si stava zitto...

«La verità, ma non tutta»

E poi, quante sono le facce di questa verità? Una fa urlare un frate sulle piazze di Firenze, l'altra fa infuriare il futuro presidente della Repubblica al ristorante, davanti alle spalle nude di una signora; una scatena Alessandro VI, l'altra (e con il dovuto rispetto, non è proprio la stessa cosa) il senatore Maceratini. E se certo, «mai la verità aiuta a soffrire meno», come sapeva il biologo francese Rostand, o se è «un'agonia che non finisce mai», come cupamente assicurava Céline, forse rende (a volte) più facile il vivere. «Li prendi in contropiede - teorizza Mastella - perché tu dici la verità, loro non ti credono lo stesso, ma tu non hai niente da perdere». O, al limite, mette al sicuro la coscienza. Sì, certo, «il bene pubblico richiede che si tradisca e si menta e che si massacrino», come assicurava il saggio Montaigne, ma per fortuna oggi si sono trovate strade meno perigliose. Altrimenti, senza vergogna e siamo sempre alla saggezza democristiana - si può sempre ricorrere ad Andreotti, che non è Montaigne ma neanche lo pretende: «Dite sempre la verità, ma non dite mai tutta la verità. È scomodo e spesso arcaico dolore...».

zezi vivi

e Zezi
Gruppo Operaio
di Pomigliano d'Arco

CD dal vivo con inediti
dedicato al popolo Saharawi

Disponibile in edicola per un mese, dal 30 novembre, a lire 12.000 e nelle edizioni de il manifesto. Per ordinazioni e informazioni telefonare allo 06-68719333. Distribuito nei negozi da "Helter Skelter" - telefono 06-44700257 - fax 44700254. Le edizioni musicali del manifesto sono su Internet: <http://www.mir.it/>

il manifesto
la rivoluzione non russa